

ALBERTO ANDRONICO*, THOMAS CASADEI**

Introduzione***

Digitus. Il digitale viene da qui: da un calcolo compiuto con le dita. Lo sappiamo, ma è sempre bene tenerlo presente. Soprattutto ora che la mano è scomparsa e sono rimasti solo i numeri. La questione da cui prende le mosse questo fascicolo è proprio questa: qual è il destino dell'esperienza giuridica in un mondo retto da un digitale “senza dita”?

Calculemus, questo era il celebre motto di Leibniz e il suo sogno visionario sembra essersi ormai avverato, come mettono in luce alcuni dei contributi raccolti nel fascicolo. Se non fosse che tanto Leibniz, quanto l'Hobbes del *non disserto, sed computo*, lavoravano in un cantiere che stava mettendo al centro l'uomo, con la sua capacità di conoscere e volere in modo autonomo, secondo ragione. Mentre a noi, nell'attuale fase storica, tocca il compito di chiederci quale sia il posto degli esseri umani, e quali siano i loro compiti, in un mondo tradotto in numeri. E, di conseguenza, diviene imprescindibile interrogarsi sul diritto e le sue forme, una volta che la *quantitas* diventa *auctoritas* e – forse – persino *veritas*.

Algoritmi, giustizia predittiva, *big data* e *legal tech*, tecnoregolazione, sono solo alcuni dei nomi di questa sfida che implica un radicale ripensamento delle nostre tradizionali categorie giuridiche.

Un aspetto decisivo è bene sottolineare in fase di impostazione dei problemi e delle questioni che emergono in siffatto contesto: il digitale è, innanzitutto, un linguaggio. Il che vuol dire una *forma di vita* e non (soltanto) un semplice insieme di strumenti straordinariamente potenti e dagli effetti pervasivi, ma pur sempre a nostra disposizione.

Pare essere in gioco, così, una vera e propria “frattura antropologica”, per riprendere un’efficace espressione di Antoine Garapon e Jean Lassègue, di cui abbiamo appena cominciato a sondare gli effetti sul nostro modo di pensare il diritto e la società¹.

* Professore ordinario di Filosofia del diritto nell’Università di Catania.

** Professore associato di Filosofia del diritto nell’Università di Modena e Reggio Emilia.

*** Le riflessioni svolte in questa presentazione sono maturate nell’ambito di una Tavola rotonda dal titolo “Algoritmi e sfide al diritto” organizzata il 20 gennaio 2021 dall’Officina infor-

Alcuni interrogativi divengono straordinariamente rilevanti come la letteratura ha iniziato a mettere a fuoco ormai in modo assai articolato² e come illustra puntualmente Woodrow Barfield nel suo contributo d'apertura.

C'è da chiedersi, per esempio, chi calcola? Odierna traduzione di quel “*quis iudicabit?*” che ha fatto la storia del pensiero giuridico e politico della modernità. Una traduzione che fa segno, come osservano sia Antonio Punzi sia Salvatore Amato nei loro saggi, verso una sorta di “teologia digitale” capace di soppiantare la teologica politica di schmittiana memoria.

Ma non solo. Sorge il sospetto, infatti, che, oltre a chiederci *come* si possa regolare il digitale e *chi* possa farlo, ci sia anche da chiedersi – una domanda che non può essere aggirata – *come il digitale ci regola* e come questo linguaggio stia trasformando la nostra esperienza e gli altri linguaggi: primo fra tutti, aspetto che interessa specificamente in questa sede, il linguaggio del diritto.

Entro questa trasformazione gli *algoritmi* giocano un ruolo chiave.

Gli algoritmi ci decodificano, ci orientano, per certi versi ci inseguono, plasmano decisioni e forme di controllo ma, d'altro canto, offrono opportunità e potenzialità fino a qualche tempo fa inimmaginabili³.

Procedimenti che risolvono un determinato problema attraverso una sequenza di passi elementari, essi non restano confinati nel freddo territorio dei numeri ma sono divenuti, con l'esplosione della rivoluzione digitale, uno strumento potentissimo⁴.

Il nodo di come la scienza matematica possa (e debba) essere oggetto di un nuovo contratto sociale nonché occasione di una negoziazione, anche conflittuale, fra i cittadini utenti e i grandi proprietari dei dispositivi digitali è diventato oggetto di nuovi e necessari approcci alle forme stesse della democrazia (e alle ragioni della sua crisi⁵).

Un'analogia attenzione non può non essere rivolta all'impatto che gli “algoritmi al potere”⁶ possono assumere nel contesto giuridico: se non mancano di

matica DET – Diritto Etica e Tecnologie del CRID – Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità (Univ. di Modena e Reggio Emilia) e si inseriscono nell'ambito di un più ampio dialogo, da noi coordinato, che coinvolge studiosi e studiose di vari Dipartimenti di Giurisprudenza interessati a cogliere in profondità la portata epocale dell'impatto delle tecnologie sull'esperienza giuridica.

1. Cfr. Garapon, Lassègue, 2021.

2. Per un inquadramento dei vari assi di indagine: Barfield, 2021; Ebers, Navas, 2020. Cfr., nel contesto italiano, da ultimo, Faro, Frosini, Peruginelli, 2020.

3. Per una rappresentazione entusiastica si rinvia a Domingos, 2016.

4. Sulle tappe che hanno segnato la loro ascesa si veda Laura, 2019.

5. Per un approfondimento su questo profilo: Casadei, Lo Giudice, 2020. Cfr. anche Fioriglio, 2015; Ziccardi, 2020. Diversi spunti critici sono contenuti in Amato, 2020. Sulle relazioni di potere connesse all'affermarsi dei grandi proprietari dei dispositivi digitali si veda, da ultimo, Pietropaoli, 2021.

6. Romano, 2018. Cfr. Avitabile, 2017.

INTRODUZIONE

certo le insidie e i pericoli (delineati negli studi su quella che può essere definita come vera e propria “algocrazia”⁷), vanno, d’altra parte, prese sul serie alcune inedite possibilità (come mette in luce il contributo di Raffaella Brighi con particolare riguardo all’informatica forense⁸), nonché i margini per definire il rapporto tra algoritmi e conoscibilità/spiegabilità (come sottolinea, nel suo contributo, Gianluigi Fioriglio⁹), per qualificare gli effetti sull’esperienza giuridica e cercare di “fornire cornici ordinatrici” (come propone assai opportunamente Giuseppe Zaccaria all’interno di un ampio ragionamento a proposito della necessità di regolazione sulle implicazioni dell’uso di questa inesauribile produzione di dati in corso¹⁰, con specifico riguardo al diritto penale e all’amministrazione della giustizia) ma anche per individuare possibilità e argomenti di critica ad alcuni esiti del calcolo predittivo (come suggerisce Nicola Lettieri).

Insomma, che ci piaccia o meno, non siamo in presenza di un’innovazione come le altre, ma di una vera e propria rivoluzione simbolica, dove i *numeri* diventano garanzia di verità, l’*informazione* prende il posto della conoscenza e le *connessioni* quello delle relazioni. Un nuovo *logos*, insomma, di cui disvelano in dettaglio forme e meccanismi nei loro scritti David Roccaro e Angela Condello, ponendo l’attenzione sul vettore centrale della “società algoritmica”: la funzione, appunto, di *predittività*.

Il contesto nel quale ci troviamo a vivere e a operare, ma anche a studiare il diritto e le sue pratiche di funzionamento, nonché – in fondo – il suo significato, sembra richiedere una nuova pedagogia dei concetti e una rifondazione dei nostri saperi. Se non altro per evitare che il passaggio dal mondo analogico a quello digitale, con le sue tante *black boxes*¹¹, da occasione di accresciuta consapevolezza e di inedite potenzialità non si trasformi in cieca sottomissione.

Dinanzi ad un nuovo “modello regolatorio” (accuratamente illustrato nel contributo di Mariavittoria Catanzariti) quello di cui abbiamo bisogno è, a nostro avviso, un *digitale mite* e un *nuovo umanesimo digitale*: questo è ciò che dobbiamo costruire, non dimenticando quel limite che risulta essere costitutivo della condizione umana e, dunque, non rinunciando a porci precisi interrogativi *etici*¹².

Esemplare, a questo proposito, ci pare un passo di Paolo Zellini, contenuto in un testo dal titolo quanto mai evocativo: “Anche in presenza dei più perfe-

7. Cfr. Danaher, 2006. Per un’analisi che vede nel trionfo dell’algoritmo una delle frontiere più decisive sul piano politico del “biopotere” si veda Zuboff, 2019.

8. Più in generale si veda Santuoso, 2020.

9. Per un’analisi di questi profili si veda anche Pagallo, 2020.

10. Cfr., sul punto, Amato Mangiameli, 2017; Zeno Zencovich, 2020.

11. Cfr., su questo aspetto, Pasquale, 2015.

12. Per alcuni spunti in questa direzione si può vedere Palazzani, 2020.

ALBERTO ANDRONICO, THOMAS CASADEI

zionati algoritmi si è obbligati a rimandare a qualcosa di esterno al loro meccanismo, a una responsabilità e a una libertà radicale che forse non esiste neppure, e che coincide infine con quella essenziale incompletezza che la tradizione filosofica e sapientziale, come pure le ricerche sulla natura della coscienza, hanno ontologicamente identificato come l'essenza stessa dell'uomo”¹³.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amato, S. (2020). *Biodiritto 4.0: intelligenza artificiale e nuove tecnologie*. Giappichelli.
- Amato Mangiameli, A.C. (2017). Tecno-diritto e tecno-regolazione. Spunti di riflessione. *Rivista di filosofia del diritto*, speciale, 87-112.
- Avitabile, L. (2017). Il diritto davanti all'algoritmo. *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, 8, 313-325.
- Barfield, W., ed. (2021), *The Cambridge Handbook of the Law of Algorithms*. Cambridge University Press.
- Casadei, Th., Lo Giudice, A. (2020). Democrazia e parlamentarismo. *Ordines. Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*, 2, 338-356.
- Danaher, J. (2006). The Threat of Algocracy: Reality, Resistance and Accommodation. *Philosophy & Technology*, 3, 245-268.
- Domingos, P. (2016). *L'algoritmo definitivo. La macchina che impara da sola e il futuro del nostro mondo*.
- Ebers, M., Navas, S., eds. (2020). *Algorithms and Law*. Cambridge University Press.
- Faro, S., Frosini, T.E., Peruginelli, G., a cura di (2020). *Dati e algoritmi: diritto e diritti nella società digitale*. Il Mulino.
- Fioriglio, G. (2015). Dittatura e censura dell'algoritmo. Neutralità, poteri e responsabilità dei motori di ricerca web automatici. *Rivista elettronica di diritto, economia, management*, 1, 63-86.
- Garapon, A., Lassègue, J. (2021). *La giustizia digitale. Determinismo tecnologico e libertà*. Il Mulino.
- Laura, L. (2019). *Breve e universale storia degli algoritmi*. Luiss University Press.
- Mezza, M. (2019). *Algoritmi di libertà. La potenza del calcolo tra dominio e conflitto*. Donzelli.
- Pagallo, U. (2020). Algoritmi e conoscibilità. *Rivista di filosofia del diritto*, 1, 93-106.
- Palazzani, L. (2020). *Tecnologie dell'informazione e intelligenza artificiale. Sfide etiche al diritto*. Studium.
- Pasquale, F. (2015). *The Black Box Society. The Secret Algorithms That Control Money and Information*, Harvard University Press.
- Pietropaoli, S. (2021). Da cittadino a user. Capitalismo, democrazia e rivoluzione digitale. In A. Cavaliere, G. Preterossi, a cura di, *Capitalismo senza diritti?*, Quaderni del Laboratorio H. Kelsen. Mimesis.
- Romano, B. (2018). *Gli algoritmi al potere. Calcolo, giudizio, pensiero*. Presentazione di L. Avitabile, Giappichelli.

13. Zellini, 2018, 21.

INTRODUZIONE

- Santosuoso, A. (2020). *Intelligenza artificiale e diritto. Perché le tecnologie di IA sono una grande opportunità per il diritto.* Mondadori Università.
- Zellini, P. (2018). *La dittatura del calcolo.* Adelphi.
- Zeno Zencovich, V. (2020). “Big Data” e epistemologia giuridica. In S. Faro, T.E. Frosini, G. Peruginelli, a cura di, *Dati e algoritmi. Diritto e diritti nella società digitale* (13-24). Il Mulino.
- Ziccardi, G. (2020). L’uso dei social network in politica tra alterazione degli equilibri democratici, disinformazione, propaganda e dittatura dell’algoritmo: alcune considerazioni informatico-giuridiche. *Ragion pratica*, 1, 51-70.
- Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri* (trad. it. P. Bassotti). Luiss University Press.

